

**UN BUTTERO**  
**Tratto da: il Cacciatore Italiano del 22.12.1929**  
**Autore: Luigi Ugolini**

Era piovuto tutta la notte. La terra marcia d'acqua stillava umidità da tutti i pori. Ogni pianta, ogni arbusto erano zuppi di pioggia che si rovesciava a doccia alla minima scossa di vento.

Un'umidità calda, quasi grassa, avvolgeva la Maremma satolla di acqua tanto che veniva fatto il chiedersi, col Carducci: "ma vi fu dunque un giorno sopra la terra il sole?". E pareva davvero che il sole non dovesse più sorgere.

Mentre si discendeva in silenzio verso la valle dell'Ombrone Grossetano, provavo un indicibile avarizia di parola e i miei compagni parevano sottrarsi allo stesso fenomeno: il monosillabo era quel giorno l'unità di periodo. Camminavo e non pensavo, non potevo pensare: mi pareva di avere al posto del cervello la melma grassa che calpestavo: pensieri e parole vi si impaniavano, vi si agglutinavano, vi si spengevano.

L'Ombrone s'indovinava segnato appena da un nastro perlaceo di nebbia: i pioppi bucaivano quel velario con le loro lunghe dita di ragno. Anche i cani andavano svogliatamente torpidi: diguazzavano col cadenzato pla – pla delle larghe zampe, ma non corse, non salti, non uggolii di contentezza.

Alle nostre spalle Scansano si rituffò nella nebbia e ci si trovò allora isolati dal mondo, in un nostro mondo breve di caligine, di umido e di mota.

S'arrivò finalmente al piano, là dove il Maiano sfocia nell'Ombrone; i due fiumi; i due fiumi gonfi dalle piogge lambivano quasi l'orlo degli argini con le acque giallastre.

"Sarà meglio andar divisi" brontolò il Burroni, l'anziano dei tre, pratico dei posti.

"Io direi di tagliare il bosco delle sughere in tre punti: io piglio di cima, Pippo di mezzo e l'avvocato può pigliar di sotto, manda rada al botro, che sette o otto beccaccie di qui all'olmo di Bicchio ce l'alza di certo. Ci si trova all'olmo".

".....bocca al lupo!"....E ciascun di noi si tuffò nella caligine.

Di lì a cinque minuti avevo i panni appiccicati addosso ed ero molle come un cencio nella conca, ma in compenso Argo mi aveva già fermato tre beccaccie, che una l'avevo morta alla prima e alle altre due non avevo potuto tirare per via della macchia. La quarta fu quella che mi giocò il tiraccio: frullò cheta cheta, rasente terra, coprendosi come un merlo a tutte le ceppelle della pedagna e quando si decise ad incolonnarsi era per lo meno a cinquanta metri, il che non impedì che la salutassi con una coppiola serrata e secca come la rabbia che avevo in corpo. Al garbo che fece l'animale capii d'averlo *imbuzzato*, e tenendolo d'occhio, per quanto me lo permettevano le condizioni atmosferiche, mi parve di vederlo rimettere lungo il fiume al piede d'un ciuffo d'ontani.

Addio itinerario prefisso! Abbandonai la sughereta e sgambai alla volta del fiume, badando a tener sotto Argo che ormai *ingarito* dai tiri andava via che pareva il direttissimo. E tirava così via che, sebbene lo tenessi sotto, arrivò a una sessantina di metri innanzi a me all'ontaneta, dove il furbo scolopacide non resse la puntata neanche tre secondi: sfarfallò un attimo al disopra degli alberi del fiume e s'andò a rimettere al di là, in un ciglione di scope a tre quattro tiri di schioppo. L'avrei anche lasciata perdere, tanto più che ero sicuro di trovarne moltissime altre, se una larga trave buttata attraverso al fiume, pochi passi più giù, non mi avesse invitato a passar l'altra riva.

E qui il gioco si ripeté: l'amica che aveva pedinato rapidamente frullò di cima mentre la cercavo in fondo, e rubatemi un'altra cartuccia, andò a ributtarsi in un fossatello a un centinaio di metri. Ormai era questione d'onore e la ribattei; mi fece cilecca altre due volte, ma alla terza mi s'balzò a tiro e l'ebbi.

In questo mentre un ventarello caldo di scirocco, che mi soffiava di punta, mi buttò addosso una buffata di nebbia densa che m'avvolse da tutte le parti disorientandomi completamente. Ora poi addio beccaccie! Chi vedeva più nulla? Mi avviai piano piano tentando di ritrovare il fiume per raccapezzarmi. Fatti un trecento metri, quasi a tentoni, capii che dovevo essermi inoltrato nella

pianura , perché di fiumi non ne vedevo traccia e quel ch'è peggio non vedevo alcun poggetto vicino da cui uscir dalla nebbia per orientarmi.

A un tratto una massa enor,e, chimerica, strana, si delineò nella nebbia. Un albero? Una massa di fieno? Un animale fantastico? Feci quattro passi avanti: era una vacca, una vacca ritta, immobile, fumante, che mi guardava come fosse stata di sasso. Ripiegai dolcemente, rimisi la nebbia tra me e l'animale e cambiai direzione. Un'altra massa più enorme, più lunga, più inverosimile emerse e si disegnò a poco a poco. Qualcosa come un mulino a vento, un cervo colossale, lo scheletro d'un pagliaio, venne avanti pian piano, svelando lentamente le sue forme: era un buttero.

Un di quelli che han disegnato Eugenio Cecconi e Giovanni Fattori: con la sella enorme, le grandi staffe, i cosciali di capra e la grande asta nel pugno. Aveva una gran barba grigia, imperlata di goccioline di nebbia: a momenti svaniva nel gran fiato umido del cavallo, nel vapore del cavallo che fumava, nel suo, che gli soffiava dalla bocca e dalle narici. Pareva un eroe mitico della gesta dei Nibelungi o un fiociniere Finnico del kalevala; era vivo o si sarebbe dissolto nella nebbia come un dè cavalieri d'Artù che passavano, vane ombre, ad annunziare la guerra?

Un "buongiorno a lei", che scheggiò sordo nella caligine lo rivelò uomo vivo e reale, sicchè m'accostai e gli chiesi la direzione da tenere per ritrovare il Maiano.

"Bisogna che torni addietro: prenda quel fossatello, lo segua, non c'è pericolo che sbagli: che ci avrebbe un po' di sigaro?"

"Ce l'ho, ma non so se t'andrà" gli dissi levando dalla borsa un pizzico di "Capitan" e porgendoglielo. E' roba forestiera.

Lo prese, lo calcò nella pipetta di coccio e l'accese tirando a lungo prima di rispondermi.

"Sono stato in America" disse poi con una certa fierezza nella voce. "Lo conosco, è quel tabacco che sa di miele: laggiù lo chiamano *scésnutte tobaco*. Buono...però preferisco le spuntature."

"Sei stato molto tempo in America?"

"Sett'anni, sissignore! E guadagnavo bene ...ero in Nevada al taglio dei boschi, prima. Poi si prendevano i cavalli selvatici. Già allora ce n'erano molti ...senza padrone..L'America n'aveva bisogno...allora c'era la guerra nelle Filippine, ce li pagavano bene... fino a cinquanta dollari i più belli.Settantacinque se ne prese un giorno, tutti in una volta!"

"O come facevi?"

"Si seguivano i sentieri che traccian ne' boschi quegli animali : avevano dei passaggi obbligati per andare al pascolo o a bere...si costruivano dei recenti di rete... là c'è quelle piante alte, lei sa bene, le chiamano *pàine* poi ci si spingevano dentro piano piano, e una volta dentro si chiudeva l'entrata e si pigliavan col laccio."

"O perché venisti via?" Vidi che evitava di rispondere e cambiai argomento.

"Ce n'è di beccacie quest'anno? Sei cacciatore?"

"Una volta ero... avessi tutte le beccacie che ho morto nel mi mondo.. anche in America!... Quest'anno? Si, non c'è male ...qualcuna ce n'è!"

Mi accorsi allora che contrariamente all'abitudine di quasi tutti i butteri non aveva fucile.

"T'è passata la passione?" continuai.

"No la passione c'è restata, lei sa bene, quando siamo nati... ma come si fa, mi dica lei, come si fa a ripigliare il fucile e a tirare a una beccaccia, quando..."

Qui esitò un momento per cercar le parole "...quando ci s'è visto cascare ai piedi un cristiano?"

"Come? Dunque per disgrazia o..."

"Signornò, per disgrazia no...purtroppo... veda... ecco fu per questo che venni via d'America. Dio Signore... che dovevo fare? Farmela tirare a me?" E vedendo che ormai non poteva più tornare indietro seguì quasi frettoloso di confessare la sua pena.

"Portavo un bel morello a vendere a Carson-City; bello... m'aiuti a dir bello; un simile non c'era in tutta l'America. Sangue m'aveva fatto sudare per prenderlo e domarlo. Mi davan duecento dollari, un capitale per quei tempi! Lo portavo affinato al fianco del mio: avevo cento miglia da fare e andavo piano per non portarlo affaticato. Ero sceso a una "farma" a mangiare un boccone, quando a un tratto l'animale si spaventò s'un cane che gli s'era avventato alle gambe ; strappò la fune e si

buttò in carriera. Monto a cavallo e gli do dietro: Ma sì! Era come inseguire una rondine, signoria! Tre ore di galoppo furioso senza poterlo accostare; poi cominciò a stancarsi e lo seguivo a piccolo trotto: Ad un tratto vedo lontano un uomo a cavallo che gli taglia la strada e in un baleno gli butta il laccio e lo ferma. Gli urlo da lontano e lo raggiungo. Vidi subito che era un arnesaccio, un di quelli che chiamano “trappe” o “bademen”, come a dire canaglie, e che vivono alla ventura, non si sa come, oggi cacciatori e domani ladri e magari assassini. Gli dico che il cavallo è mio, che lo ringrazio di averlo fermato: e allungo la mano per riprenderlo.”

“E’ tuo?” mi fa lui “Io l’ho preso e me lo tengo; toccalo “Dego” se hai fegato!”.

“Sprono il cavallo e prendo il morello per la cavezza. Quell’assassino cava la rivoltella e mi fa fischiare la palla sopra alla testa: se non m’abbasso a tempo ero bell’è andato ! Fo fare una giravolta al cavallo, stacco il fucile dalla sella e sparo. Per difendermi sparai, signoria, tirai così ... d’imbracciatura alle beccacce ... e purtroppo non lo sbagliai : lo colsi nella gola! Dio non lo faccia provare a nessuno quel che provai a vedermi cascare a’ piedi un “cristiano”, a vedere quel lago di sangue che si spandeva rapido per la terra! Non so... quando lo vidi a quel modo... mi parve quasi di volergli bene a quell’uomo! Ero nel mio diritto, eppure... non me lo son più potuto levare dagli occhi! Spezzai il fucile in un albero, non mi curai più del cavallo e scappai come un pazzo!... e poi me ne tornai in Maremma. Ecco perché son senza fucile... ecco perché non ho più potuto toccare un fucile!”

Stette a lungo a riaccender la pipa, ma mi parve che si toccasse gli occhi. Poi senza salutarmi voltò il cavallo e s’allontanò di galoppo. La nebbia s’era diradata; una coppola secca dalla parte della sughereta mi fece ricordare i miei amici.